

adoperati dal Sanzio per decorare le loggie del Vaticano. Fu il Bellavite eziandio abilissimo negli artifici di fondere e di cesellare metalli.

(3) — La casa qui accennata oggi è distinta dal civ. N. 704, entro la quale visse, operò e morì il Bellavite al 1824 in età d'anni 82.

— N. 256. —

Lettera scritta al 4 di ottobre del 1792 da Giovanni Battista Marconi a Paolo Pozzo. (Inedita)

Domenica fù a S. Benedetto il S. Direttore Bottani ed ha avuta la bontà di colaudare quanto è stato fatto da me. Dio voglia per altro che questa sua colaudazione sii sincera. Si è deliberato di levare li cinque altari dietro il coro (rimettendo i nicchioni nel piede di prima) collocandovi sul pavimento prima in quello di mezzo il sepolcro d'Arzago (1), lateralmente a questo quello di Melilde e quello della Picco. I quattro altari inferiori collocarli nelle capelle ove si trovano le ancone di legno, quello di mezzo poi sarà posto nella cappella di S. Simeone ove eravi un altaraccio di marmo: vi era pure al di sopra della mensa una bella cassa di marmo greco con bassamento e cimasa di rosso, il tutto intagliato eccellentemente, questa la ho fatta porre sotto la mensa, come sito proprio da porvi le ossa dei santi. Questi sono i lavori ai quali stò attendendo, ma mi rimane poco tempo per dipingere, perchè devo dirigere i muratori, i marmorini, i falegnami e ferrari (2) gli assicuro che non ho un momento di buon tempo. Mi creda. San Benedetto 4. ottobre 1792.

Dev. Obb. Servo ed amico Gio. Battista Marconi

ANNOTAZIONI

(1) — Furono infatti levati gli altari, ed accomodati i *nicchioni* giusta l'antico disegno di Giulio Romano, che architettò la chiesa di S. Benedetto nel luogo di Polirone. Nella nicchia di mezzo fu collocato eziandio, come qui si accenna, il sepolcro eretto al 1528 a Cesare Arzago, il di cui disegno fu da noi pubblicato all'intaglio fra i *Monumenti Mantovani* ecc. op. cit. alla tav. 24.

(2) — I molti lavori che dal Marconi si facevano eseguire nella chiesa e nel convento a Polirone pare che fossero stati immaginati dal Pozzo, ciò che si argomenta da due lettere a questo dirette dallo stesso Marconi. Nell'una scritta al 20 maggio del 1790 si legge: » Ho comunicato al padre Abate la sua idea di » separare l'atrio della biblioteca e ridurre il primo ad uso di galleria; ma egli non è assolutamente di » sentimento di accordarlo per varie ragioni. La prima per non aver quadri che star possano in paragone. » La seconda che il quadro del Cenacolo non può avere la dovuta distanza per osservarlo » ecc. Cioè la copia del cenacolo immaginato da Leonardo da Vinci ed eseguita da Girolamo Monsignori che fu da noi ricordata al § 3. del cap. 1.º del libro II nel primo volume. Questa pittura del Monsignori pochi anni dopo andò venduta come mobile unito al convento entro cui era riposta, ed il Bossi narra che *fu trasportata in Sassuolo in casa del compratore*, e da questo *fu poi mandata con altri quadri in Modena dove è al presente* (circa all'anno 1803) *inrotolata e incassata*. Colla seconda lettera scritta al 3 di luglio del 1793 il Marconi avvisa il Pozzo che » Il P. Abate aveva voglia di ridurre la sagrestia in una forma confacente alla » chiesa e quando ritornò di costì gli feci vedere il suo disegno stato fatto tempo fa ed avendolo ben bene » osservato gli è piaciuto moltissimo. »

— N. 257. —

Lettera scritta al 27 di settembre del 1793 da Paolo Pozzo a Giuseppe Crevola. (Inedita)

Amiamoci vicendevolmente e non curiamoci nè di complimenti nè di scuse, i quali nomi soltanto rendono nauseata una conversazione. Seguito che sarà il di lei ritorno aggradirò di sen-